

GIOVANNI CAVALCOLI

CORSO SCOLASTICO
DI
M E T A F I S I C A
Dall'ente all'essere

A Don Giovanni Ruzzoni,
Maestro amatissimo
di sapienza metafisica

Amate tutto ciò che esiste,
perchè in tutto ciò che esiste
si vede Dio.

Ramakrishna

Judaei mente sola unumque
Numen intelligunt.

Tacito, Hist., V, 5

L'essere sfugge come un'eco fu-
gace, eppure ci colpisce da una
qualche direzione e ci dice qual-
cosa di essenziale, forse la co-
sa più essenziale.

M. Heidegger, Il nichilismo
europeo, Ed. Adelphi 2003, p. 307

Bologna, STAB, 2003

APPENDICE
SULL'ESSENZA DEL PANTEISMO

Ricorrente è in questo corso il riferimento critico al panteismo. Il motivo è dato dal fatto che questa dottrina antichissima sia in occidente che, ed ancor più, in oriente, oggi sta attraendo molti spiri-
riti sensibili al ritorno d'interesse - sia pure il mezzo al persi-
stere del secolarismo e del relativismo - per i temi dell'ontologia,
della spiritualità e della mistica.

Molteplici correnti di pensiero oggi convergono verso questa dire-
zione: la rivalutazione della filosofia hegeliana, la riproposizione
del parmenidismo fatta da Heidegger e da Severino, l'influsso della
filosofia indiana, l'influenza esercitata da New Age, una notevole ri-
comparsa dello gnosticismo e della teosofia, l'interesse per le ten-
denze panteistiche presenti nella mistica cristiana, ebraica e musul-
mana, una certa ripresa dell'esoterismo massonico, l'interpretazione
idealistica del cristianesimo fatta da Karl Rahner, e il retroterra
filosofico che sembra fare da quadro di riferimento a certe corren-
ti dello spiritismo e della parapsicologia.

Il termine "panteismo" viene dal greco "pan"=tutto, e "theòs"=
Dio. Il panteismo è quella dottrina secondo la quale tutto è Dio o
Dio è tutto, dove, con questo "tutto" si possono intendere: 1) tutte
le cose; 2) ogni cosa; 3) il mondo; 4) l'uomo. Il panteismo, pertan-
to, identifica Dio con tutte queste cose. Per il panteismo Dio è la
sostanza, l'essenza e l'essere profondi ed intimi delle cose, dello
uomo e del mondo. Per questo, per il panteismo, non esiste un mondo
"fuori" di Dio o distinto da Dio, ma il mondo è solo "in" Dio, iden-
tico a Dio. Il mondo non è in Dio come un ente che poggia sul suo
fondamento - questo sarebbe teismo -; ma come una proprietà che ap-
partenga a una sostanza, un modo d'essere di questa sostanza o lo
"apparire" di questa sostanza. (*)

Il panteismo identifica l'essere con l'essere divino: esiste un
unico essere, eterno, necessario, infinito, assoluto, che è il tutto o,
come dicono, l'"intero". Per questo solo Dio esiste. Tutto è l'Uno di
vino e l'Uno è tutto.

A questo punto, però, si dà una grande biforcazione: esiste un pan-
teismo eternalista, parmenideo, ripreso oggi da Severino. Ed esiste an-
che un panteismo storicista, hegeliano, oggi, come dicevo, ritornato in
auge.

Il panteismo ha stretti rapporti con l'idealismo, il quale, come è
noto, identifica l'essere col pensiero. Ora, poichè, come dimostra S. Tom-
maso, questa identità si dà solo in Dio, mentre nel creato il pensie-
ro è distinto dall'essere, ne viene o che il creato è assorbito in
Dio o che il creato è divinizzato. Da qui il possibile sbocco atei-
stico del panteismo, giacchè, se Dio è il mondo, per cui Dio assorbe
in sé il mondo, si può dire anche, invertendo l'identità, che il mondo
è Dio, per cui Dio viene assorbito nel mondo, e abbiamo appunto l'atei-
simo.

Ma accanto a un panteismo del pensiero, esiste anche un panteismo
della volontà. Esponente di spicco del primo è Spinoza; importante

(*) In questo senso, il cosiddetto "panenteismo" (= "tutto è in Dio")
coincide col panteismo -
(..) se massimo esponente del panteismo in senso classico è Samkara
(VIII-IX sec. d.C.)

nel secondo è Schelling. Nel panteismo del pensiero tutto è necessario, logico e razionale: il mondo si deduce da Dio come le proprietà del triangolo si deducono dall'essenza del triangolo (il paragone è di Spinoza); la libertà, pertanto, è negata. Viceversa, nell'idealismo della volontà l'Assoluto non è Pensiero ma Volontà. L'Essere non si identifica col Pensare ma col Volere. Per cui la stessa essenza divina è frutto della libertà divina: non solo la creazione, ma Dio stesso è effetto del suo volere.

Nel panteismo chiaramente viene compromessa o falsificata la dottrina della creazione: se il mondo è identico a Dio, Dio non potrà esser concepito come causa efficiente creatrice del mondo dal nulla, ma Dio viene ad essere semmai la "causa formale" del mondo, l'"anima" o la "materia" o la "sostanza" del mondo, e questi non sarà che un attributo o modo d'essere o di apparire di Dio. Il mondo non viene dal nulla ma da Dio, perchè è appartenenza divina come una forma appartiene a un soggetto o come un accidente appartiene alla sostanza, o come il sole manda i suoi raggi.

Molto gravi sono le conseguenze morali del panteismo: assorbendo il mondo in Dio, assoluta perfezione, per il panteismo tutto è bene, tutto è come dev'essere; il male o è mera apparenza o ingrediente logico e necessario del reale, presente anche in Dio. Nel panteismo del pensiero, essendo tutto necessario, non c'è posto per la libertà. All'opposto, nel panteismo della volontà, dato che la volontà umana si identifica con la volontà divina, l'uomo non è tenuto ad obbedire ad una legge istituita da un Dio esterno e trascendente, ma, poichè l'uomo stesso, nel suo io profondo è Dio, è legge a se stesso e la sua volontà non vuole altro che la sua affermazione (cf la "volontà di potenza" di Nietzsche). Poichè tutto è Uno (Dio), non esiste una vera e propria pluralità di soggetti umani, il che impedisce l'affermazione della propria singolarità nel rapporto con gli altri, oppure, dato che il soggetto si ritiene fondamentalmente divino, si sente autorizzato a prevalere sugli altri anche con la violenza.

Anche nel campo della spiritualità e della mistica i danni sono ingenti: il panteismo approfitta della fondamentale aspirazione mistica all'unione con Dio per confondere senz'altro la natura umana con la natura divina: in nome di una falsa umiltà Dio "sostituisce" l'io umano che così scompare in Lui; ma ciò comporta praticamente che l'io umano non si avverte più come tale, ma si considera Io divino ("trascendentale"), per cui la conclusione è il massimo della superbia.

E' vero che a volte ci può essere un misticismo autentico ma espresso in un linguaggio inopportuno, che può far pensare al panteismo. Esempi di questo genere si potrebbero portare anche fra i grandi ed autentici mistici. Il linguaggio stesso di Cristo, interpretato "ad usum delphini" o con grettezza di mente, come quando Egli chiede al Padre che i fedeli siano "una cosa sola" come Cristo lo è col Padre, potrebbe far pensare al panteismo, cosa evidentemente assurda. Questo però ci fa capire che la diagnosi di "panteismo"

non è sempre facile e va fatta con molta cautela, controllando il contesto del discorso e la vita morale dell'autore: se si tratta di una vita santa, accusarlo di panteismo in questo caso non ha senso.

Il panteismo può falsificare anche il dogma cristologico, quando non si distinguono adeguatamente le due nature di Cristo, ma le si confonde sostenendo un passaggio dall'una all'altra (eutichianesimo, hegelismo) o si riduce la natura umana a quella divina (apollinarismo, docetismo, monofisismo), oppure viceversa si riduce la natura divina a quella umana (ebionismo, nestorianesimo, secolarismo). Esempio cospicuo di questa confusione è la cristologia hegeliana.

La Sacra Scrittura condanna il panteismo (termine moderno)⁽¹⁾ sotto il nome di "idolatria". È interessante, al riguardo, l'affinità etimologica tra il termine "idolatria" ed "idealismo" (panteismo): entrambi hanno la radice "vid", che significa "vedere". Nell'idolatria e nell'idealismo non si adora un Dio reale, trascendente ed esterno all'uomo, ma un Dio "visto", ossia pensato dall'uomo: l'uomo così non adora Dio ma un'"idea" prodotta dalla sua mente. Ora la idolatria, per la Scrittura, è appunto l'uomo che adora "un prodotto delle sue mani" (o della sua mente), l'uomo che vuol pareggiarsi a Dio o mettersi al posto di Dio, l'uomo che adora la creatura anzi che il creatore. Gesù fu condannato con l'accusa di "panteismo". Il demonio, tentando i nostri progenitori, ha loro proposto la dottrina del "panteismo": voler essere come Dio. La Scrittura è severissima col panteismo (idolatria), perché esso fa muovere l'uomo nella direzione opposta a quella che conduce alla salvezza e alla vera "divinizzazione" dell'uomo che è la vita di grazia⁽²⁾, sostituendo la superbia all'umiltà.

Per questo la Chiesa ha sempre condannato il panteismo, ma soprattutto nei tempi moderni, che vedono un'enorme fioritura e diffusione di questo errore, soprattutto negli ambienti colti (il panteismo è una tentazione "spirituale"): vedi per es. l'idealismo "trascendentale" germanico. Così il Concilio Vaticano I ha condannato la dottrina secondo la quale "una e la medesima è la sostanza e l'essenza di Dio e di tutte le cose" (D 3023). Ha condannato pure l'emanatismo, fratello gemello del panteismo, il quale sostiene che il mondo non è stato creato dal nulla, ma è "emanato dalla divina sostanza", il che è come dire che è della stessa sostanza divina (D 3024); ha condannato pure quello che potremmo dire "panteismo fenomenologico": il mondo come "fenomeno" o apparizione di Dio, e il panteismo e voluzionista: il mondo come Dio che diviene (ibid.); ha condannato pure il panteismo deterministico, che intende la creazione come "autodeterminazione di Dio": dire che Dio crea vuol dire che Dio passa da uno stato di indeterminazione ad uno stato di determinatezza (ibid.). Ha respinto chi nega che il mondo è stato creato dal nulla (D 3025). Ha rifiutato l'idea secondo la quale Dio non ha creato liberamente (= poteva non creare; la creatura è un ente contingente), ma crea necessariamente, perché non sarebbe Dio, se non avesse creato: il mondo completa l'essenza di Dio. Dio senza il mondo, per dir-

(1) Introdotta dal filosofo inglese John Toland nel sec. XVIII.

(2) Per i panteisti la grazia non è un dono di Dio, ma è Dio stesso, sicché l'uomo in grazia non è semplicemente "partecipe" della natura divina, ma diventa Dio stesso.

la con Hegel, sarebbe un Dio meramente "astratto"; il vero Dio, il Dio "concreto", è il Dio che crea un mondo, ed anzi il Dio che s'incarna (Gesù Cristo). Da qui anche l'idea che l'incarnazione non sia stata effetto della libera volontà divina, ma della necessità logica che l'essenza divina si concretizzi o si storicizzi.

Il Sillabo del Beato Pio IX contiene una descrizione dettagliata del panteismo: "Non esiste alcun Nome divino supremo, sapientissimo e provvidentissimo, distinto dall'insieme delle cose" (ossia trascendente); ma Dio è identico alla realtà delle cose (rerum natura), e pertanto soggetto al divenire; Dio diviene realmente nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno la stessissima sostanza divina; e Dio e il mondo sono una e medesima cosa; e quindi lo spirito e la materia, la necessità e la libertà, il vero e il falso, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto" (D2901).

Il panteismo e l'idealismo sono anche detti "immanentismo", e sotto questa denominazione sono stati condannati da S. Pio X nella famosa enciclica "Pascendi" del 1907 contro il modernismo. L'immanentismo fu poi successivamente censurato anche da Pio XII nell'enciclica "Humani Generis" del 1950, insieme col "panteismo" esplicitamente nominato (D3877). Il termine immanenza, che significa "rimanere-in", di per sé può avere anche un significato accettabile, se si intende la dottrina classica dell'"inabitazione" di Dio nell'uomo in grazia. Ma la Chiesa condanna l'"immanentismo" in quanto inteso come negazione della trascendenza divina, per cui Dio non è una sostanza distinta dall'insieme delle sostanze finite che compongono il mondo, ma come abbiamo visto, è paragonato alla forma che dà forma alla materia o alla sostanza del mondo.

Pio XII, poi, associa, nella medesima enciclica (D3877) il panteismo al "monismo", che è aspetto essenziale del panteismo. Infatti il termine "monismo" viene dal gr. "monos", che significa "solo, unico". Ora, come abbiamo visto, caratteristica del panteismo è appunto quella di sostenere l'esistenza di un'unica realtà (unica "sostanza", dice Spinoza), che sarebbe Dio, mentre il mondo non è distinto da questa realtà, ma costituirebbe l'insieme dei suoi "modi", "attributi", "determinazioni", "manifestazioni" ("teofanie"). La teofania certamente esiste, ma, come dice la parola, non si riferisce al mondo, ma solo a Dio: il mondo ha un suo modo di manifestarsi - potremmo chiamarlo "cosmofania" -, che è ben distinto dal manifestarsi di Dio. Il manifestarsi non è distinto da colui che si manifesta: è egli stesso in quanto si manifesta. Ma il mondo è distinto da Dio, per cui non lo si può considerare "manifestazione" di Dio; almeno che - e questo può essere lecito - con questo termine non intendiamo dire che il mondo, distinto da Dio, manifesta l'azione o la presenza di Dio nel mondo.